

mar
14
2017

Assistenza oncologica, Cipomo: quadro confortante ma le reti sono essenziali

I dati del recente Monitoraggio delle strutture oncologiche italiane condotto da Cittadinanzattiva forniscono un quadro generale confortante, secondo il Collegio italiano dei primari oncologici medici ospedalieri (Cipomo), che ha partecipato all'iniziativa e che non manca tuttavia di segnalare aree su cui è opportuno lavorare.

«Il principale punto di forza di questo studio è averlo fatto; - afferma il presidente di Cipomo **Maurizio Tomirotti** - infatti, in un'ottica di miglioramento continuo dell'assistenza oncologica sul territorio, la misurazione è fondamentale e richiede una collaborazione con le strutture. L'attendibilità è qui garantita dal fatto che l'84% delle strutture censite è costituita dalle aziende ospedaliere che operano sul territorio quindi i dati non si riferiscono a pochi centri di eccellenza, ma riguardano la spina dorsale dell'assistenza oncologica del paese». E i dati indicano una struttura dell'assistenza oncologica sostanzialmente forte che, commenta Tomirotti, «è alla base dei successi che l'oncologia italiana ha prodotto finora in termini di risultati di cura, con più guarigioni e sopravvivenze nei tumori big killer del resto d'Europa».

Lo studio rivela che il 76% delle strutture è in grado di prendere in carico il paziente entro tre giorni dal sospetto diagnostico e che il 90% di queste completa diagnostica e stadiazione e avvia la cura entro quattro settimane. Il primo obiettivo è far sì che queste prestazioni siano fornite dal 100% delle strutture, dichiara Tomirotti che, tra le altre aree di miglioramento, ritiene essenziale quella dell'estensione a tutto il Paese delle reti oncologiche, oggi attive solo in sei Regioni. «Cipomo e Aiom hanno presentato a Agenas un documento condiviso affinché le reti oncologiche delle singole

Regioni possano essere strutturate in modo comune, pur nel rispetto delle autonomie locali». Appare poi essenziale estendere a tutte le strutture (rispetto al 51% attuale) la presenza del case manager, «figura professionale particolarmente utile per pazienti fragili come gli oncologici, ma non ancora prevista nel nostro ordinamento sanitario e quindi affidata per la maggior parte al volontariato».

Renato Torlaschi